

MARIAFRANCESCA VASSALLO, *Studenti indisciplinati : alcuni casi nel Ginnasio Liceo di Trento tra 1900 e 1913*, in «Studi trentini. Storia» (ISSN: 2240-0338), 99/1 (2020), pp. 147-172.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Studi Trentini. Storia	a. 99	2020	n. 1	pp. 147-172
------------------------	-------	------	------	-------------

## Studenti indisciplinati. Alcuni casi nel Ginnasio Liceo di Trento tra 1900 e 1913

MARIAFRANCESCA VASSALLO

Il contributo prende in esame alcuni casi disciplinari, documentati nell'archivio dell'attuale liceo "Giovanni Prati" di Trento, che vedono protagonisti studenti colpevoli di trasgressioni al regolamento scolastico (1900-1913). Si tratta di casi di infrazioni disciplinari dalla connotazione politica, che denotano come le difficoltà di convivenza tra italiani e tedeschi in territorio tirolese avessero delle ripercussioni nella realtà ginnasiale trentina e come le autorità affidassero all'istituzione scolastica un ruolo di censore politico che essa zelantemente assolveva.

*This essay analyzes some disciplinary cases documented in Liceo Prati's archive concerning students' non-compliance with the gymnasium school regulations (1900-1913). The cases have a political connotation as they have to do with the problematic coexistence between Italian and German people in Tyrol at the time. The documents show the extent to which such a complex social context had an impact on the local school life and how the gymnasium used harsh discipline to deal with those infringements in line with its role of political censor.*

**N**egli ultimi anni di governo asburgico del Tirolo gli avvenimenti politici ebbero una certa influenza anche sul mondo scolastico, nella fattispecie sul microcosmo del ginnasio tridentino, rendendo visibile il legame sempre vigente tra scuola e società.

Com'è noto, con il Congresso di Vienna il Trentino era entrato ufficialmente a far parte dei domini asburgici; le istanze autonomistiche, sviluppatesi soprattutto a partire dagli anni Ottanta dell'Ottocento, e la ri-

vendicazione dell'appartenenza del Trentino alla nazione italiana caratterizzarono la situazione politica locale fino allo scoppio del primo conflitto mondiale. L'italianità passò in quel periodo dalla sfera della vita privata, come sensibilità o orientamento culturale, a problema squisitamente politico, fino a diventare una caratteristica connotante l'identità stessa della comunità tirolese-italiana, da difendere anche con dimostrazioni pubbliche<sup>1</sup>.

La legge "sui diritti fondamentali dei cittadini nei Regni e Paesi rappresentati al Consiglio dell'Impero" emanata nel 1867, sancendo il diritto di associazione e attestando l'inviolabilità del diritto dei membri delle diverse popolazioni dominate dagli Asburgo di conservare e sviluppare la propria nazionalità e lingua, incoraggiò l'organizzarsi della popolazione di madrelingua italiana in associazioni che si impegnassero a promuovere la lingua e la cultura di origine<sup>2</sup>. Spinse al sorgere di tali associazioni anche la necessità di costituire una valida controparte alla presenza sul territorio di società pangermaniste come il *Deutsche Schulverein*<sup>3</sup> di Vienna (1880) prima e il *Tiroler Volksbund*<sup>4</sup> di Innsbruck poi (1905), associazioni che in quegli anni iniziarono a operare in ambito culturale anche nel Tirolo italiano promuovendo l'istruzione scolastica e corsi serali per adulti in lingua tedesca, con lo scopo evidente di fare proseliti.

Nacque così a Rovereto, nel 1885, la società Pro Patria, che rimase attiva fino al 1890, anno in cui le autorità austriache ne decretarono lo scioglimento per sospetto irredentismo<sup>5</sup>. Tale associazione era costituita da 44 gruppi locali che avrebbero dovuto dedicarsi alla fondazione di biblioteche, finanziare l'istituzione di scuole serali e mense scolastiche nei luoghi in cui la salvaguardia della lingua italiana si trovava a essere più in pericolo a causa della consistente presenza di popolazioni germanofone<sup>6</sup>. Fin dalla sua assemblea iniziale, la società roveretana si espresse su una questione cruciale per le minoranze italiane dell'Impero: l'urgenza di istituire un'università italiana, non più presente in territorio imperiale dopo la perdita degli atenei di Padova e Venezia a causa della sconfitta bellica del 1866, che aveva decretato la cessione del Veneto prima alla Francia e subito dopo al Regno d'Italia. Trentini e triestini erano da allora rimasti sprovvisti della possibilità di affrontare lo studio accademico nella propria lingua madre: il titolo di studio universitario conseguito al di fuori dei confini imperiali non era riconosciuto dal governo, che incentivava gli studenti di madrelingua italiana

---

<sup>1</sup> Tonezzer, *Il corpo, il confine, la patria*, p. 45.

<sup>2</sup> Zaffi, *L'associazionismo nazionale*, p. 237.

<sup>3</sup> Zaffi, *L'associazionismo nazionale*, p. 237.

<sup>4</sup> Antonelli, *Storia della scuola trentina*, p. 309.

<sup>5</sup> Zaffi, *L'associazionismo nazionale*, p. 240; Vitali, *La scuola tedesca in Trentino*, p. 71.

<sup>6</sup> Antonelli, *Storia della scuola trentina*, p. 303.

a iscriversi ad atenei austroungarici mettendo a loro disposizione borse di studio<sup>7</sup>. In tali università, però, “l’uso esclusivo della lingua tedesca costituiva un ostacolo concreto al prosieguo degli studi e forniva nuovi motivi di sfiducia nel governo, accusato di impedire la formazione di un élite laureata in lingua italiana”<sup>8</sup>. Durante la prima assemblea della Pro Patria, la città di Trieste fu indicata quale sede più adatta a ospitare l’università italiana<sup>9</sup>. Dopo lo scioglimento della Pro Patria sorse la Lega Nazionale, con sedi a Trento e a Trieste: rimase attiva fino all’inizio del primo conflitto mondiale ed era diversa solo nel nome dalla sua precorritrice, della quale conservava linea di azione e principi di orientamento<sup>10</sup>.

La questione dell’istituzione di un’università italiana in suolo austriaco e i disordini e le proteste che da questa ebbero origine danno prova della tensione allora esistente. Le dimostrazioni studentesche, iniziate già nel 1903, chiedevano che la sede dell’università italiana fosse la città del Littorale (il motto era “Trieste o nulla”)<sup>11</sup>; il governo optò invece per Wilten, sobborgo di Innsbruck, dove il 3 novembre 1904 fu inaugurata una facoltà indipendente di diritto e scienze politiche in lingua italiana, collegata in maniera informale con l’ateneo vero e proprio. La scelta causò il malcontento sia degli italiani che dei tedeschi<sup>12</sup>. I primi ottenevano unicamente una facoltà e non una vera e propria università; per di più, la sede prescelta era la capitale del Tirolo e non una città a maggioranza italiana. I tedeschi protestarono con viva indignazione, poiché volevano che la propria università rimanesse solo tedesca e pretendevano l’espulsione degli studenti italiani, per i quali già negli anni Sessanta dell’Ottocento erano stati istituiti dei corsi nella loro lingua madre presso la facoltà di giurisprudenza. La presenza di universitari italiani nella capitale tirolese era già da anni motivo di scontri e le risse erano eventi quotidiani<sup>13</sup>. L’inaugurazione di una facoltà italiana rappresentava dunque per gli studenti di entrambe le fazioni un *casus belli* dalle forti implicazioni simboliche. Il 4 novembre vi furono aggressioni reciproche; la facoltà italiana venne attaccata e distrutta e la protesta studentesca si trasformò in sommossa che si concluse con un morto e numerosi feriti<sup>14</sup>. Quanto accaduto a Innsbruck – “un evento dalla valenza

---

<sup>7</sup> Tonezzer, *Il corpo, il confine, la patria*, p. 53.

<sup>8</sup> Tonezzer, *Il corpo, il confine, la patria*, p. 53.

<sup>9</sup> Zaffi, *L’associazionismo nazionale*, p. 240.

<sup>10</sup> Zaffi, *L’associazionismo nazionale*, p. 242; Tonezzer, *La Lega Nazionale*, pp. 127-148; Benvenuti, *È mission di questa Lega*, pp. 93-108.

<sup>11</sup> Gatterer, “*Italiani maledetti, maledetti austriaci*”, p.118.

<sup>12</sup> Gehler, *Il contesto politico della monarchia asburgica nel 1904*, p. 24.

<sup>13</sup> Gehler, *Il contesto politico della monarchia asburgica nel 1904*, p. 23.

<sup>14</sup> Gehler, *Il contesto politico della monarchia asburgica nel 1904*, p. 14.

paradigmatica per quanto riguarda il nazionalismo otto e novecentesco e le battaglie delle nazionalità, portate avanti con ostinazione se non con violenza in seno alla monarchia austro-ungarica”<sup>15</sup> – ebbe una grande risonanza sia nella stampa locale che in quella del Regno d’Italia e unì nelle rivendicazioni i vari gruppi di italiani presenti nei confini della duplice monarchia<sup>16</sup>. Solo nel 1913 un fondo fu destinato alla costituzione di una facoltà giuridica in lingua italiana a Trieste, che avrebbe dovuto aprire i battenti nell’inverno dell’anno accademico 1915-1916: ma i giovani che avrebbero potuto beneficiare dell’offerta formativa di tale istituzione in quegli anni si trovavano a combattere al fronte<sup>17</sup>.

### *Il ginnasio austro-ungarico: la normativa di riferimento*

La vastità dell’Impero austro-ungarico poneva i sovrani nelle condizioni di regnare su un territorio caratterizzato dalla presenza di popolazioni ed etnie dagli idiomi e dalle culture profondamente differenti tra loro. Un certo grado di coesione interna si rendeva necessario al fine di governare efficacemente su un territorio tanto variegato e gli Asburgo affidarono all’istruzione e all’educazione dei sudditi il compito di salvaguardare l’ordine sociale e mantenere ideologicamente compatti i propri domini. Com’è possibile ravvisare nei testi delle riforme dell’istruzione superiore del periodo asburgico, quali il Codice Ginnasiale del 1818 e la riforma Thun-Hohenstein del 1849, tali obiettivi venivano perseguiti educando alla sottomissione all’autorità e alla disciplina, fondamentali pedagogiche su cui poggiava il sistema scolastico asburgico.

Le disposizioni previste dalla riforma introdotta dal ministro del Culto e dell’Istruzione conte Leo Thun-Hohenstein, denominata *Progetto di un piano d’organizzazione dei Ginnasi e delle Scuole Tecniche nell’Impero Austriaco* (1849), costituiscono il modello al quale ogni ginnasio asburgico prima e austro-ungarico poi doveva rifarsi nel tracciare l’articolazione dei corsi e impostare la didattica. Il *Progetto* vedeva il ginnasio organizzato in otto classi, o corsi, e suddiviso in due percorsi quadriennali susseguenti, il ginnasio inferiore e il ginnasio superiore.

A differenza dell’assetto didattico ginnasiale precedentemente in vigore, gli studi umanistici venivano ora affiancati da materie scientifiche, come la matematica e le scienze naturali, in virtù della crescente importanza confe-

---

<sup>15</sup> Pallaver, Gehler, *Università e nazionalismi*, p. 11.

<sup>16</sup> Riccadonna, *Il mito dell’Università*, p. 204.

<sup>17</sup> Gatterer, *“Italiani maledetti, maledetti austriaci”*, p. 105.

rita in quel tempo agli “studi positivi” (*Progetto*, p. 9). Gli insegnamenti obbligatori previsti dal *Progetto* erano: religione, latino, greco, lingua materna, storia e geografia, matematica e propedeutica della filosofia (che si suddivideva in psicologia empirica e logica), storia naturale e fisica (p. 18). Materie facoltative erano: il tedesco fino al 1855, quando divenne poi obbligatorio<sup>18</sup>, la calligrafia, il disegno, il canto e la ginnastica.

La religione, alla quale venivano dedicate due ore settimanali di lezione, costituiva uno dei capisaldi della pedagogia asburgica e l’insegnamento religioso era tenuto in gran conto in virtù del compito educativo e moralizzatore affidatogli<sup>19</sup>. Il ginnasio, infatti, si presentava non solo quale “istituto di variata istruzione”, ma come istituzione educativa che esplicitamente si proponeva lo scopo di sviluppare “la coltura religiosa e morale dei suoi allievi” (p. 39).

Della direzione pedagogica di ogni classe ginnasiale era incaricato un docente capoclasse, “centro d’unione e di direzione della classe” (p. 10) per quanto concerneva gli aspetti disciplinari e didattici, mentre l’autorità massima all’interno dell’istituto era incarnata dal direttore, al quale era affidato il compito di garantire il buono stato della scuola sia dal punto di vista disciplinare che scientifico; egli svolgeva la funzione di mediatore tra l’istituto e l’autorità statale di riferimento, ovvero il Consiglio scolastico provinciale, con sede a Innsbruck. Aveva la responsabilità di vigilare non solo sulla condotta morale degli studenti, ma anche su quella degli stessi professori, suoi sottoposti, così come sulla loro affidabilità politica, impersonando il ruolo di “una specie di guardiano dell’etica comune, la quale, d’altronde, rientra nelle finalità educative della scuola, e un garante della didattica”<sup>20</sup>.

L’attività dei ginnasi e l’operato di studenti, docenti e dirigenti erano a loro volta sorvegliati costantemente dall’autorità scolastica tramite visite ispettive e attraverso la rendicontazione fornita dai protocolli delle conferenze periodiche dei professori, ognuno dei quali doveva essere diligentemente trasmesso dal direttore al Consiglio scolastico provinciale, procurando a tale organo amministrativo “una esatta cognizione dello stato dei Ginnasi” (p. 12). La realtà scolastica in tal modo rispecchiava al suo interno la struttura gerarchica della società.

Oltre alla religione, era l’istruzione in sé a essere considerata un efficace strumento di educazione morale e mezzo per evitare che il giovane fosse portato a quelle “inclinazioni perniciose, cui nel periodo dello sviluppo è

---

<sup>18</sup> Antonelli, *Storia della scuola trentina*, p.188.

<sup>19</sup> Antonelli, *Storia della scuola trentina*, p. 191.

<sup>20</sup> Antonelli, *Storia della scuola trentina*, p. 192.

facilmente condotto dalla noja, da cattive letture, da compagni corrotti” (p. 39). Per assicurarsi che i ragazzi non cadessero in tali comportamenti sconvenienti, era incoraggiata una viva collaborazione tra l’istituto e le famiglie o i tutori degli alunni, che dovevano essere puntualmente informati dalla scuola in merito ai giudizi sulla condotta morale attribuiti agli studenti, ai progressi nello studio da questi conseguiti, alle “riprensioni” e ai castighi loro inflitti. Le famiglie e i tutori, a loro volta, erano invitati a comunicare al ginnasio informazioni relative alle frequentazioni dei giovani al di fuori dell’istituto e alle letture private a cui essi si dedicavano, allo scopo di controllare che essi non venissero in contatto con materiale politicamente e moralmente sconveniente (p. 40).

Uno dei capisaldi pedagogici dell’impostazione scolastica austriaca era la disciplina; il suo mantenimento sia all’interno che all’esterno delle mura scolastiche era ritenuto una necessità. Il fine primario del ginnasio era infatti quello di ottenere la “coltura morale degli scolari” (p. 41), che doveva essere testimoniata dagli atteggiamenti morigerati degli studenti fuori dall’istituto così come al suo interno.

Nel testo della riforma erano elencati i mezzi dei quali il corpo docente poteva servirsi per mantenere la disciplina all’interno dell’istituto, con indicazioni generiche inerenti alle punizioni da far seguire a comportamenti inadeguati degli studenti; veniva pertanto sottolineata la necessità per ogni singolo ginnasio di dotarsi di un apposito regolamento interno consono al contesto sociale nel quale esso era collocato. Nel paragrafo 71 del *Progetto* erano illustrati i castighi scolastici previsti, elencati in ordine crescente in base alla severità della pena. Per il ginnasio inferiore, in virtù della più tenera età degli scolari, la prima punizione a essere suggerita era la semplice “riprensione” che, in relazione alla gravità della circostanza, poteva essere pronunciata dal capoclasse o dal direttore in persona su disposizione dell’assemblea del corpo docente. Per gli alunni dei corsi inferiori, quale castigo conseguente alla negligenza nello studio, veniva proposto di trattenerne l’alunno a scuola dopo il termine delle lezioni, affinché concludesse o effettuasse *ex novo* con diligenza quanto era stato invano sollecitato a svolgere in classe o a casa. Il testo proseguiva poi enunciando le punizioni più gravi applicabili per gli alunni di tutte le classi del ginnasio: la degradazione e la reclusione<sup>21</sup>. La prima consisteva nell’abbassare allo studente il voto di una o più materie a causa di incorreggibile negligenza nello studio, men-

---

<sup>21</sup> Nella copia del *Progetto* da me consultata, presumibilmente appartenente all’allora direttore del ginnasio di Trento, la parola “reclusione” è stata messa tra parentesi e a fianco a penna vi è scritto “carcere”. Si vedrà più avanti nell’elaborato come le *Norme disciplinari* del ginnasio operassero una distinzione tra la semplice reclusione e l’arresto rigoroso, chiamato anche “carcere”.



tre la seconda, pur potendo essere utilizzata per castigare anch'essa la negligenza, veniva indicata per punire colpe più gravi quali la disubbidienza, la mancanza di rispetto o l'insubordinazione nei confronti degli insegnanti (pp. 43-44).

In base alla mancanza commessa, la reclusione prevedeva una variazione del numero delle ore di castigo inflitte, che non potevano superare le sedici ore di punizione totali e le otto giornaliere e avere luogo durante le ore di lezione o la notte (p. 43). Durante il tempo da trascorrere in castigo, all'alunno era assegnato un compito da svolgere e da consegnare ai professori allo scadere delle ore di reclusione. Nel decidere quale castigo infliggere agli scolari, i docenti e il preside<sup>22</sup> erano invitati ad avere riguardo per l'età e l'individualità del singolo studente e a prediligere per gli alunni del ginnasio inferiore punizioni meno severe quali il trattenerli a scuola al termine delle lezioni, riservando il castigo di reclusione, salvo casi particolari, agli alunni dei corsi superiori.

Infine, la punizione più grave in assoluto consisteva nell'espulsione locale dal singolo ginnasio o, ancor peggio, da tutti i ginnasi dell'Impero<sup>23</sup>, nel caso in cui si verificassero mancati progressi nello studio, incorreggibile negligenza, reiterate mancanze di vario genere nel corso dell'anno scolastico o per un fatto isolato di particolare gravità morale ritenuto tanto serio da poter influenzare negativamente il resto della scolaresca (p. 44).

Ai genitori rimaneva il diritto di presentare ricorso rispetto alle punizioni inflitte ai figli presso l'autorità scolastica, ma in nessun caso e in nessun modo gli scolari potevano sottrarsi al castigo. Qualora i genitori avessero voluto ritirare i figli dalla scuola o cambiare istituto di istruzione, l'attestato dimissorio, necessario ai fini dell'iscrizione presso un altro ginnasio, poteva essere loro concesso solo dopo aver subito la punizione stabilita (p. 45).

---

<sup>22</sup> Il termine "preside" e quello "direttore" in questo testo si equivalgono. Per l'elenco completo dei presidi e dei docenti del ginnasio dal 1817 al 1936 si veda de Finis, *Dai maestri di grammatica*, p. 422.

<sup>23</sup> Ogni corpo docente aveva la facoltà di disporre l'espulsione di uno scolaro dal proprio ginnasio dandone immediata notizia all'autorità scolastica di riferimento, ma non di determinarne l'esclusione da tutti i ginnasi dell'Impero, misura che necessitava del nullaosta del Consiglio scolastico provinciale. Quest'ultimo avrebbe poi diramato la comunicazione del provvedimento preso e i dati personali dell'alunno espulso a tutte le autorità scolastiche dei vari domini affinché gli fosse impedito di iscriversi presso qualsiasi altro ginnasio facente parte dell'Impero.

## *Le “Norme disciplinari” del Ginnasio Liceo di Trento*

Il testo della riforma Thun-Hohenstein precisava che le norme ivi contenute riguardanti la disciplina scolastica avevano carattere generale e servivano quale canovaccio per la stesura da parte di ogni singolo istituto di un regolamento interno che gli studenti erano tenuti a osservare e che doveva essere sottoposto al vaglio dell'autorità scolastica della provincia di riferimento, in modo tale che le norme disciplinari fossero il più possibili adatte al contesto particolare nel quale dovevano essere applicate<sup>24</sup>. La vita pubblica, quella scolastica e quella privata degli studenti erano regolate minuziosamente dalle leggi disciplinari dell'istituto che frequentavano ed erano articolate su una serie di divieti e di doveri, alla trasgressione dei quali corrispondeva una pena più o meno severa, in base alla gravità delle circostanze.

Al pari delle altre scuole medie statali, il ginnasio di Trento disponeva di una sorta di ordinamento che disciplinava non solo la vita sociale degli studenti all'interno all'istituto, ma anche e soprattutto quella *extra moenia*, dove la sorveglianza diretta dei docenti veniva meno. Negli anni del governo asburgico sul territorio tirolese vennero redatte dal corpo docente del ginnasio e approvate dal Consiglio scolastico provinciale tre versioni delle leggi disciplinari risalenti rispettivamente al 1863, al 1888 e al 1904, molto simili tra loro. Le ultime due stesure, in particolare, erano sostanzialmente identiche, salvo una leggera differenza nell'organizzazione di alcuni articoli nelle varie sezioni, senza che il contenuto delle singole disposizioni venisse mutato.

L'allora direttore del ginnasio, Gustav Heigl<sup>25</sup>, spiegava così il significato che il regolamento dell'istituto e le norme disciplinari avevano nel contesto scolastico destinato alla formazione di coloro che avrebbero in futuro ricoperto il ruolo di funzionari statali, nonché di sudditi obbedienti, ingranaggi indispensabili nella macchina amministrativa imperiale:

“Una norma disciplinare ha da essere legge assoluta per lo studente. Solo a questa condizione sarà efficace. In lui non deve mai sorgere l'idea di poterla arbitrariamente modificare o trascurare. Quindi è obbligo in chi la mette, di considerare, prima d'imporgli, se è ragionevole e se è possibile farla osservare in ogni sua parte. (...) In fatto di norme disciplinari gli studenti ai quali pesano tutte, perché sono sempre un freno per loro, inclinano a diffidare dei loro superiori e a considerarli come altrettanti tiranni. Finché però la norma si regge

---

<sup>24</sup> Progetto di un piano d'organizzazione dei Ginnasi, p. 40.

<sup>25</sup> Gustav Heigl fu direttore della sezione italiana del ginnasio dal 1889 al 1903. De Finis, *Dai maestri di grammatica*, p. 422.

da sé dimostrandosi assolutamente necessaria, piegano il capo e obbediscono. Ma quando essa offre qualche lato debole alla critica, ne approfittano subito per chiamarla un sopruso, eccedendo magari nei loro giudizi”<sup>26</sup>.

L’edizione delle *Norme disciplinari* del ginnasio liceo di Trento presa in considerazione è quella risalente al 1904, rimasta in vigore fino all’introduzione dell’ordinamento scolastico del Regno d’Italia e della nuova edizione del regolamento dell’istituto (1920). Si tratta di un fascicolo di otto pagine riportante 40 disposizioni disciplinari suddivise in cinque sezioni differenti sulla base del contenuto delle stesse e del comportamento che regolavano: “Doveri religiosi”, “Contegno nell’Istituto”, “Assenza dalla scuola”, “Contegno fuori dell’Istituto” e “Norme per la correzione degli scolari e per la tutela dell’Istituto”.

Il compendio si apre con una “Norma generale” che precisa il compito del ginnasio, ovvero quello di “procurare agli scolari una coltura superiore, che si fondi sulla religione e sulla moralità” (p. 1). Per consentire che ciò avvenga è intimato agli studenti di dedicarsi con viva diligenza allo studio, di obbedire e rispettare i loro “superiori dell’istituto” e instaurare buone relazioni amichevoli con i compagni evitando “ogni cattivo esempio e sinistro influsso su di loro” (p. 1). Inoltre, viene sottolineato che dall’istante in cui i giovani divengono studenti ginnasiali sono tenuti a rispettare ognuna delle disposizioni presenti nel regolamento scolastico, qui denominate “norme speciali”, afferenti alle cinque sezioni sopramenzionate. La trasgressione di queste portava alla messa in atto delle pratiche di correzione e delle misure disciplinari descritte più innanzi nel testo che avevano ripercussioni anche sul voto “dei costumi e della diligenza” (p. 1). La disciplina, i costumi o “contegno morale” e la diligenza erano soggetti a valutazione così come le altre materie e rivestivano un notevole peso ai fini della valutazione finale degli alunni e della loro carriera scolastica. L’osservanza delle norme disciplinari dell’istituto non era un precetto relativo al solo periodo scolastico, bensì un dovere da ottemperare durante tutto l’anno “in quanto non si riferiscono esplicitamente all’anno scolastico o per il senso loro non possono riguardare che questo, esse valgono anche per il tempo di vacanza” (p. 2). Non vi era una distinzione fra tempi scolastici e tempi di vita e non veniva lasciato spazio alla gestione privata del tempo da parte del singolo: “si vigila sulla religiosità e sulla moralità dello studente (il corpo è te-

---

<sup>26</sup> ALP, anno 1903. *Protocollo n. 25 delle conferenze tenute alle ore 11 e alle ore 5 dei giorni 19, 23 e 15 giugno e 1 luglio per la revisione delle “Norme Disciplinari” e per quelle dei “Padroni di casa”*.

nuto in massimo sospetto), sulla condotta, sulle idee, sulle pratiche di lettura”<sup>27</sup>.

Ai fini del presente elaborato è interessante porre l’accento sul contegno richiesto agli scolari al di fuori dell’ambiente scolastico, ambito di vita nel quale, come si vedrà, l’espressione delle idee politiche era più frequente che non all’interno delle mura scolastiche. La sezione intitolata “Contegno fuori dell’Istituto” è la più articolata e conta da sola 19 disposizioni su un totale di 40. Da esse traspare come l’istituto riservasse particolare attenzione a tenere, per quanto possibile, gli scolari lontani da idee politiche che potessero rivelarsi sovversive o pericolose o che potessero comunque contrastare l’impostazione educativa del ginnasio incentrata sulla religiosità e sulla assoluta fedeltà al sovrano. Qualsiasi irregolarità in tal senso doveva essere censurata e punita. Agli studenti era proibito recarsi a scuola con bastoni; “ostentare singolarità nel vestire e nell’esteriore della persona” (§ 14); portare divise e qualsiasi tipo di distintivo o contrassegno che li distinguesse dagli altri scolari o potesse ricondurre a una qualsiasi associazione; associarsi a giornali o periodici politici e favorirne la circolazione tra i compagni. Le *Norme disciplinari* rammentano, riguardo al divieto di associazione, di far fede all’Ordinanza ministeriale del 25 ottobre 1873 n. 14472 che impediva agli studenti ginnasiali di far parte o anche solamente assistere ad assemblee di associazioni istituite da persone esterne al ginnasio; di fondare alcun tipo di associazione tra studenti né portare distintivi, come già sottolineato in precedenza, e di prendere parte a riunioni di studenti ginnasiali “a scopo di coltura letteraria o di divertimento” (§ 26) se non con il permesso del corpo docente che aveva la responsabilità, in tal sede, di sorvegliare direttamente l’andamento di tali incontri per verificare che le finalità del ritrovo fossero effettivamente “buone” e che non nascessero disordini<sup>28</sup>. Il trasgredire a questi precetti poteva comportare l’esclusione dall’istituto. Agli alunni era inoltre vietato frequentare senza l’accompagnamento di un genitore, un tutore o un rappresentante, caffè, osterie, trattorie, birrerie e lì giocare d’azzardo, alle carte e “sprecarvi tempo ai danni dello studio” (§ 16). Era altresì proibito gironzolare, fare baccano e formare “crocchi o assembramenti” nelle vie della città. Persino gli orari in cui potersi trattener fuori casa erano soggetti a restrizioni e regolati dalle *Norme*: da ottobre a marzo i giovani erano tenuti a rincasare entro le ore nove e da aprile in poi entro le ore dieci, fatta eccezione per la festa di San

---

<sup>27</sup> Antonelli, *In questa parte estrema d’Italia*, p. 101.

<sup>28</sup> In questa luce si comprende l’importanza della nascita delle associazioni studentesche nel 1894 e nel 1899 in Trentino e della società segreta, “La lega del bene pubblico”, fondata presso il ginnasio di Trento da Cesare Battisti. Si veda Marangon, *La scuola trentina*, p. 11; Antonelli, *Vita scolastica*, pp. 125-129.

Vigilio e “altre solennità pubbliche” (§ 20). La libertà di espressione dei giovani e il loro prendere parte alla vita sociale cittadina era quindi fortemente limitata.

Come già posto in evidenza, la massima autorità all'interno del ginnasio era il direttore. Egli aveva la facoltà di prendere decisioni che potevano incidere notevolmente sulla vita privata, sulla gestione del tempo libero dei suoi studenti e sul loro accesso ad attività di carattere ricreativo o ludico. Era sua responsabilità assicurarsi che gli alunni non venissero “contaminati” da istanze provenienti dalla fervente e inquieta vita politica locale che potessero ostacolare l'opera della scuola nel formare i perfetti sudditi imperiali. Il potere della scuola, nel controllare gli scolari e nel limitarne la libertà in nome dell'acquisizione di una “cultura superiore, che si fondi sulla religione e sulla moralità” (p. 1), era consistente. Si pensi che gli alunni del ginnasio, seppur in periodo di vacanza, non potevano assentarsi dalla città né effettuare escursioni in gruppo senza il permesso del direttore. Questi, se ritenuto opportuno, aveva la facoltà di vietare che gli scolari partecipassero o intervenissero a conferenze pubbliche ed era necessario che essi richiedessero la sua speciale autorizzazione per compiere azioni che potessero anche solo lontanamente celare risvolti politici quali il raccogliere collette, pubblicare “produzioni del loro ingegno” (§ 28) e organizzare o prendere parte a manifestazioni. Per le feste in maschera era necessario ottenere non solo il permesso del preside, ma anche quello dell'autorità politica. Spettava poi al capoclasse del ragazzo che ne facesse richiesta di concedere l'autorizzazione di andare a teatro, assistere a spettacoli che si protraessero oltre al coprifuoco dettato dalla scuola o presenziare a balli pubblici, fermo restando l'assoluto divieto per gli studenti ginnasiali di organizzare essi stessi feste danzanti.

Le *Norme disciplinari* proseguono e si chiudono con la descrizione dei “mezzi coi quali il Ginnasio cerca di correggere e d'impedire disordini” (§ 34) elencati nella sezione intitolata “Norme per la correzione degli scolari e per la tutela dell'Istituto” in ordine crescente in base alla gravità delle circostanze che ne richiedono l'applicazione. L'elenco prevede cinque misure disciplinari nei casi di trasgressione al regolamento d'istituto: “l'amichevole ammonizione” (§ 34) da parte di uno dei professori; l'annotazione del giornale di classe; il rimprovero da parte del capoclasse e infine il biasimo da parte del direttore in persona, nel caso in cui tutti gli espedienti per il mantenimento della disciplina sopraelencati si siano rivelati infruttuosi. Il testo suggerisce che, a seconda dei casi, le “riprensioni” vadano fatte all'alunno singolarmente o alla presenza dell'intera classe e raccomanda che un'ammonizione sia “sempre congiunta colla minaccia di severe misure, nel caso avesse da restare infruttuosa” (§ 34). L'ultimo punto dell'elen-

co è riservato a tali “severe misure”, ovvero i castighi. Questi sono a loro volta descritti seguendo una gradualità crescente, dalle pene più leggere a quelle più severe. In ordine, quindi, si hanno: il trattenere a scuola l’alunno colpevole di negligenza nei compiti o nello studio domestico; la reclusione fino a quattro ore nelle giornate in cui l’orario scolastico impegnava gli alunni fino al mezzogiorno; l’arresto rigoroso (o carcere) dalle cinque alle 16 ore, da svolgersi per non più di otto ore in una sola giornata e per non più di due volte in un anno; l’esclusione dal ginnasio e l’esclusione “da più istituti ed anche da tutti gli istituti superiori alle scuole popolari dei paesi rappresentati al Consiglio dell’Impero, nel caso che lo scolare fosse di speciale pericolo per gli altri” (§ 35).

Per quanto riguarda il castigo del carcere, termine che spesso compare nei protocolli delle conferenze dei professori presenti nell’archivio del Liceo, è opportuno precisare che questa punizione, con tale denominazione, non era prevista dalla riforma Thun-Hohenstein, che invece menzionava esclusivamente la “reclusione”, il trattenere a scuola lo studente per riparare alla negligenza domestica. Nel regolamento del ginnasio viene applicata una distinzione tra la semplice reclusione e la pena del carcere o l’arresto rigoroso in base al numero delle ore previste dal castigo e alla gravità delle circostanze. Le modalità secondo le quali l’arresto rigoroso era messo in atto non sono specificate né nel testo del regolamento scolastico né nei documenti presi in esame inerenti ai processi disciplinari istituiti a carico degli alunni resisi colpevoli di trasgressioni alle norme disciplinari. Ci è dato soltanto sapere che tale castigo veniva scontato in un locale buio e umido collocato nei sotterranei dell’edificio<sup>29</sup>, del quale però non è rimasta traccia nelle planimetrie dell’istituto da me consultate e reperite in archivio risalenti a quegli anni.

### *Alcuni casi disciplinari*

L’archivio storico del Liceo Prati è ancora organizzato secondo l’ordinamento in uso nel periodo asburgico: le buste e i fascicoli ivi contenuti sono identificati solo dall’anno e da un numero progressivo. Si distingue la busta intestata “Processi disciplinari ed altro dal 1909 al ’16”, che riunisce i verbali dei processi, degli interrogatori e delle conferenze straordinarie del corpo docente relative ai singoli casi disciplinari (con materiale anche di anni precedenti). Infatti, per ogni trasgressione alle *Norme* veniva aperto un caso disciplinare, ovvero, la scuola avviava un processo nei confronti

---

<sup>29</sup> De Finis, *Mille anni di studi classici in Trentino*, p. 290, nota 561.

dello scolaro, il quale veniva puntualmente interrogato dal preside o dal capoclasse, spesso alla presenza di testimoni, per verificare la veridicità di quanto asserito. Se le deposizioni ne confermavano la colpevolezza, questi era punito in base alla gravità della trasgressione commessa con uno dei castighi previsti dal regolamento interno del ginnasio che si rifacevano al *Progetto*. Anche nel faldone appena menzionato i documenti non sono ordinati secondo alcun criterio e parte della documentazione utile a integrare le informazioni sui singoli casi disciplinari è da ricercarsi nelle buste miscellanee.

Nell'archivio del Liceo Prati vi sono numerose testimonianze di come gli eventi storici locali avessero un'eco nel mondo della scuola e di come l'ambiente scolastico rispecchiasse e riproducesse al suo interno le caratteristiche della società del tempo, connotata da un elevato grado di censura politica e da tensioni sociali tra la parte della popolazione che abbracciava istanze irredentiste e filoitaliane e quella che invece si sentiva a tutti gli effetti austriaca e ostentava la propria lealtà all'imperatore. Tra i molti casi disciplinari di varia natura presenti nell'archivio del Liceo, sono stati selezionati alcuni tra quelli che meglio esprimono il clima appena descritto.

Nonostante gli sforzi messi in atto dalla scuola per tenere al di fuori delle sue mura quanto avveniva nel mondo esterno, scoraggiando e impedendo con i mezzi che le erano concessi la partecipazione dei giovani studenti alla vita politica della città, la forza degli eventi e dell'informazione riusciva comunque ad accendere gli animi dei ginnasiali. In concomitanza con particolari avvenimenti di origine politica, quali gli scontri tra studenti italiani e tedeschi avvenuti nel 1904 a Innsbruck e nel 1908 a Vienna, si assiste al moltiplicarsi degli interrogatori e delle punizioni, a testimonianza del fatto che quanto accadeva a livello sociale e cittadino aveva un profondo impatto sugli studenti, nonostante le misure adottate dai docenti per preservarne l'innocenza – o l'ignoranza, a seconda dei punti di vista.

In una siffatta atmosfera politica, la scuola e le autorità preposte alla vigilanza sull'ordine pubblico svolgevano congiuntamente il compito di sorveglianza sugli studenti e a partire dal 1872 la polizia ricevette l'ordine di notificare alla scuola ogni “detenzione, inquisizione e sentenza”<sup>30</sup> riguardante gli alunni che la frequentavano.

La presenza della polizia era infatti ritenuta essenziale nei casi disciplinari riguardanti trasgressioni alle norme dell'istituto concernenti atti di contestazione al governo o la mancanza, effettiva o presunta, di lealtà all'Impero. Ne sono esempio, come anticipato, i casi disciplinari inerenti trasgressioni a sfondo politico riguardanti la convivenza in città tra studenti

---

<sup>30</sup> Cetto, *Cenni storici intorno al Liceo Ginnasio di Trento*, p. 104.

italiani e tedeschi e più in generale atti che denotavano una certa insofferenza nei confronti del governo austriaco. È interessante osservare come la scuola reagisse a questo genere di infrazioni stroncando, come poteva, i tentativi di insubordinazione degli scolari e onorando così il ruolo preminente ad essa conferito da parte delle autorità nel punire e censurare i comportamenti scorretti o sospetti dei propri alunni. Il regolamento interno dell'istituto era riconosciuto cogente non solo dai professori e dagli alunni, ma anche da soggetti esterni all'ambiente scolastico: l'applicazione da parte del ginnasio delle misure disciplinari in esso contenute era incoraggiata dalle stesse autorità di polizia.

Nel 1901, infatti, l'i.r. Commissariato di polizia notificò al preside Heigl che alcuni studenti dell'istituto, unitamente ad altri compagni delle scuole commerciali, avevano effettuato una colletta in denaro destinata al giornale "Il Popolo", l'organo di stampa dei socialisti trentini, con l'intento di far pubblicare un appello dal titolo *Alcuni giovanotti per il consiglio di non andare in Teatro la sera degli 8 gennajo*<sup>31</sup>. Oltre a non rispettare il divieto di fare collette, il fatto era particolarmente grave perché "in quella sera interveniva a Teatro S.A. Imp. e Reale l'Arciduca Eugenio e perciò costituiva un crimine di offesa ad un Membro della Casa Imperiale"<sup>32</sup>, reato punibile dal codice penale del tempo. Il consigliere di reggenza invitò Heigl a individuare i colpevoli e provvedere alla loro punizione. La macchina investigativa scolastica si mise in moto per punire un reato penalmente perseguibile del quale venne chiesto conto anche da parte del tribunale circolare di Trento, che ordinò all'istituto di inoltrare "una copia degli eventuali rilievi disciplinari relativi alle collette in favore del giornale 'Il Popolo' ed un esemplare delle norme disciplinari per gli studenti di cotesto Ginnasio"<sup>33</sup>, mostrando come il regolamento d'istituto venisse ritenuto alla stregua di un codice penale interno e come la giustizia scolastica potesse talvolta integrare quella civile. In seguito alle indagini portate avanti dal direttore furono individuati i colpevoli, tre ragazzi di V e VI classe, due dei quali vennero puniti con otto ore di arresto rigoroso (il terzo sei)<sup>34</sup>.

Il giorno 4 novembre 1904 ebbero luogo a Innsbruck scontri fra studenti tedeschi e studenti italiani (se ne è accennato in apertura). Non appena il preside Tilgner venne a conoscenza di quanto accaduto, prevedendo agitazioni popolari, si affrettò a recarsi il giorno stesso in ogni classe dell'istituto per raccomandare agli alunni di non prendere parte a dimostrazioni pub-

---

<sup>31</sup> ALP, anno 1901, n. 61. Tale appello non fu pubblicato.

<sup>32</sup> ALP, anno 1901, n. 61.

<sup>33</sup> ALP, anno 1901, n. 38.

<sup>34</sup> ALP, anno 1901, Protocollo n. 9.



bliche e imponendo per l'intera settimana un coprifuoco a partire dalle ore 19.30<sup>35</sup>. Due giorni dopo, il 6 novembre, in città si tenne un comizio pubblico di protesta per il trattamento riservato agli studenti italiani durante gli scontri avvenuti nel capoluogo tirolese, durante il quale, oltre alle adesioni di personalità politiche locali e di molti dei podestà dei comuni del Tirolo italiano, venne letto anche un testo degli studenti ginnasiali seguito dalle parole "abbasso la direzione!". Gli interventi pronunciati in tal sede vennero pubblicati lo stesso giorno sul giornale "Il Popolo", ed ebbero carattere fortemente antiaustriaco<sup>36</sup>: ciò fa comprendere quanto potesse essere ritenuta grave l'adesione degli scolari dell'istituto a una dimostrazione palesemente antigovernativa<sup>37</sup>.

La scuola procedette col sottoporre a interrogatorio 21 studenti del ginnasio superiore per tentare di stabilire da chi potesse essere stata scritta e inoltrata l'adesione letta durante il comizio e chi di loro vi avesse assistito. Per quanto concerne il primo aspetto, tutti gli alunni negarono fermamente di essere stati a conoscenza del fatto, mentre per quanto riguarda la partecipazione al comizio, molti degli studenti

“confessarono d'esservi stati, e cercarono di giustificarsi, dicendo che la proibizione del direttore si riferisce a dimostrazioni e che il comizio non lo riteneva-

---

<sup>35</sup> ALP, Processi disciplinari e altro dal 1909 al '16, anno 1904, n. 507.

<sup>36</sup> Copia dell'articolo si trova in ALP, anno 1904. "Il Popolo", 6 novembre 1904.

<sup>37</sup> ALP, anno 1904. "Il Popolo", 6 novembre 1904: "Il discorso Bertolini. (...) la parabola della prepotenza tedesca e dell'insipienza governativa ha raggiunto l'estremo vertice. Più in là non si può andare. (applausi). Sino a quando noi saremo costretti a difenderci in mezzo ai tirolesi come nelle anse del deserto? Un popolo è indegno della propria storia se giunto a certi momenti non sa trovare l'energia per sottrarsi alla propria schiavitù. Il sangue degli infelici deve servire a scuotere il governo sordo. Cittadini! Ritornando alle vostre case io spero vi sentirete rinfrancati nella vostra coscienza di cittadini italiani (Applausi, grida di abbasso: Körber e la canaglia tirolese). Il Podestà. Porta l'adesione incondizionata di tutti i cittadini di Trento. La voce di tutto il Trentino si ripercuote qui dentro (applausi). Si augura che dall'unione di tutti e dal comizio esca una voce formidabile diretta al governo: Basta! Il sangue è corso; che desidera ancora? In questa provincia ci sono due popoli: possono prosperare, ma divisi. Il governo ci caccia tra i piedi scuole e asili tedeschi; ma i tedeschi temono che il genio latino li conquisti e s'inalberano al bel nome italiano (Applausi interminabili, fragorosi). Il dr. Piscal. È accolto da applausi calorosi. Porta l'adesione del partito socialista. (...) il bronzo delle nostre campane è della istessa lega di cui erano composte le campane dei Vespri siciliani! (applausi fragorosi). L'imperial regio governo austriaco dovrà rimangiarsi il suo "giammai". Confida che le nuove energie del popolo riusciranno a scuotere il patrio governo che vuol dividere per imperare. È lieto di comunicare che i socialisti tedeschi di Innsbruck sono disposti a organizzare la difesa degli italiani. I comuni potranno cominciare a rifiutarsi di obbedire agli ordini del governo. Non ci sarà mai pace finché si vorrà mandare le piante gentili delle terre d'Italia a fruttificare sotto il cielo inospite del settentrione. (Uragano di applausi)".

no una dimostrazione, che le norme disciplinari (...) non proibiscono una tale partecipazione passiva e quali semplici spettatori (...). Molti infine degli scolari dissero che quando, dopo il comizio, si è formato il corteo, si sono allontanati, perché quello lo avevano ritenuto una dimostrazione”<sup>38</sup>.

Non avendo trovato nel regolamento dell’istituto un esplicito divieto a partecipare a un evento di tal natura ed essendo impossibile, per la scuola, venire a conoscenza dei nomi di tutti gli scolari che avevano assistito al comizio, il corpo docente optò per una “misura generale”, ovvero una solenne ammonizione a tutte le classi del ginnasio superiore alla presenza dell’intero corpo docente.

Un altro esempio di caso disciplinare che attirò sulla scuola l’attenzione censoria della polizia risale al 1907 e vide protagonisti alcuni giovanissimi studenti della classe II B, accusati di aver danneggiato il quadro dell’imperatore affisso a una parete dell’aula. L’incartamento del lungo e consistente processo inizia con una lettera del preside del ginnasio, Arturo Tilgner<sup>39</sup>, al Consiglio scolastico provinciale che riassume i fatti accaduti e mostra come il caso fosse scaturito da una denuncia presentata al Commissariato locale di polizia<sup>40</sup>.

---

<sup>38</sup> ALP, Processi disciplinari e altro dal 1909 al ’16, anno 1904, n. 507.

<sup>39</sup> Arturo Tilgner fu direttore della sezione italiana dal 1903 al 1912.

<sup>40</sup> ALP, anno 1907, n. 96/1907. *S’informa intorno al guasto trovato nel quadro di S.M. appeso nella II B*. Trento, 25 febbraio 1907. Minuta del Direttore: “Questa Direzione si fa in dovere di comunicare a cotesto Cons. Scol. Prov. che sabato sera verso le ore 7 pom. venne il servo in questa cancelleria ad annunziare che due agenti del locale i. r. Commissariato di polizia erano venuti nell’istituto con l’incarico di togliere dalla classe II B il quadro di S.M. l’Imperatore e di portarlo in quell’ufficio. Il Direttore andò subito loro incontro e gli fu detto di recarsi nella cancelleria del commissario di polizia Dr. Minetti per essere informato. Egli naturalmente andò subito (...) e qui fu comunicato che era stata fatta denuncia a quel Commissariato di polizia che uno scolare di II B con uno schioppo Flobert aveva tirato contro il quadro di S. M. e lo aveva rotto. Il Direttore allora raccontò ch’egli pochi giorni prima aveva ordinato al servo di togliere giù tutti i quadri dalle varie classi per pulirli dalla polvere e che il servo gli aveva annunziato che il quadro della II B aveva un piccolo taglio nella parte inferiore destra. Essendo egli andato subito ad osservare quel quadro che era stato rimesso al posto e avendo constatato che la rottura ad occhio nudo non era visibile, la credette di vecchia data e fatta da chi lo acquistò perciò disse al servo che nel primo giorno di vacanza prendesse giù il quadro per aggiustarlo alla meglio. Intanto gli scolari nel giorno 20 o 21 devono essersi accorti del guasto di quel quadro come il Direttore venne ieri informato dai docenti Onestinghel e Briani e da ciò ne nacque la denuncia al locale i.r. Commissariato di polizia. Questo nella sera del 23 e nel giorno 24 assunse dei rilievi, sicché consta a questa Direzione che vennero esaminati i docenti Onestinghel e Briani ed il nuovo servo Angelo Mozzi, né sa quali altre persone ancora. Dopo questi rilievi, ieri sera il Commissariato di polizia informò questa direzione ch’esso desiderava da ogni ulteriore procedimento e che rimetteva la cosa alla direzione, perché essa facesse delle indagini e trattasse la cosa in via disciplinare. Siccome però sino a mercoledì

Il Consiglio intimò inflessibilmente che “le indagini per il fatto della II B siano condotte con cura ed a fondo”<sup>41</sup>, per accertarsi che il guasto non fosse stato prodotto da qualche studente con malevole finalità di spregio verso il sovrano. Gli interrogatori condotti dal preside Tilgner misero in luce come il fatto fosse frutto della goliardia di alcuni studenti che, avendo portato a scuola uno “schioppo Flobert” ed essendo riusciti a eludere la sorveglianza dei docenti trattenendosi in aula durante l’intervallo, avevano provato il fucile mirando alle pareti e ai diversi quadri presenti nella stanza, quadri che, esaminati attentamente uno a uno in controluce dal direttore in persona, avevano riportato altrettanti minuscoli forellini analoghi a quello presente sul quadro di Sua Maestà, probabilmente dovuti, secondo il preside, all’usura del tempo. Questi, una volta accertatosi che si era trattato di una “monelleria” derivante da “irriflessione giovanile” e puniti i colpevoli con 12 ore di arresto rigoroso, “per meglio difenderli [i quadri] e per evitare nuove denunce ha creduto opportuno di far mettere a tutti un vetro”<sup>42</sup>. In questo come pure in altri casi, seppur certa dell’innocenza e dell’ingenuità degli scolari coinvolti, la scuola era tenuta a eseguire indagini approfondite e a punire severamente i colpevoli, temendo probabilmente di essere accusata di scarsa fedeltà all’Impero. L’attività censoria del ginnasio, infatti, si esprimeva di frequente in un lealismo esasperato o addirittura non richiesto, sospinta, allo stesso tempo, da moralismi esagerati e dal timore angosciato della repressione poliziesca<sup>43</sup>.

In seguito a nuovi scontri avvenuti nel 1908 a Vienna tra studenti universitari italiani e tedeschi, fu organizzato uno sciopero in tutte le scuole medie con insegnamento in lingua italiana per esprimere solidarietà nei confronti degli universitari italiani. A tale sciopero presero parte anche gli studenti del ginnasio di Trento. Non appena ne fu informato, Tilgner invitò i docenti capiclasse degli ultimi tre corsi ginnasiali, quel mattino già a scuola dalle 6 e mezza, a recarsi in Piazza Dante dove gli studenti si sarebbero dovuti raccogliere in sciopero per invitarli a desistere e tornare a scuola, elencando loro le “tristi conseguenze” che quell’atto di protesta poteva loro arrecare. La missione dei docenti fu inutile, poiché i giovani “li

---

non c’è scuola, sino a quel giorno la Direzione deve rimandare l’esame degli scolari della II B, ma per intanto si è creduta in dovere d’informare di ciò cotesto i.r. Consiglio Scol. Prov., trattandosi di un fatto che potrebbe risolversi in nulla ma anche acquistare una certa gravità”.

<sup>41</sup> ALP, anno 1907, n. 1226.

<sup>42</sup> ALP, anno 1907, n. 105/1907, “si rapporta intorno al risultato delle indagini fatte per iscoprire l’autore del guasto fatto al quadro di S.M. appeso nella II B, e si prosegue il prot. conf. n. 18 e quello delle assunzioni degli scolari”.

<sup>43</sup> Carrara, *Eredità asburgica e autorità fascista*, p. 510.

hanno ringraziati per la loro presenza ed hanno contemporaneamente dichiarato che essi sapevano di andare incontro a delle conseguenze ma che non potevano ritirarsi e dovevano essere solidali con gli altri istituti e scolari”<sup>44</sup>. Il preside proseguì però nel suo intento di distogliere i giovani dal partecipare alle manifestazioni cittadine; quando venne a sapere che gli alunni si sarebbero radunati per essere arringati dal direttore del giornale “Il Popolo”, Cesare Battisti, che voleva esortarli a proseguire lo sciopero fino al lunedì, Tilgner si recò di persona nelle vie cittadine ordinando agli scolari che incontrava di allontanarsi dal luogo dell’incontro, cercando di dimostrare che “si approfittava della loro inesperienza per rovinarli”<sup>45</sup>. Nemmeno i suoi sforzi, però, diedero i risultati sperati anche a causa della connivenza delle famiglie dei giovani, senza il permesso delle quali essi non si sarebbero potuti assentare da scuola. Ad aggravare la situazione giunse alla direzione la notizia che gli studenti “in gruppo e volendo fare una pubblica dimostrazione hanno girato per la città dalle 8-11”<sup>46</sup>, si erano recati sotto al municipio cittadino dove avevano urlato “evviva l’Università italiana, viva Trento italiana” e avevano inviato due telegrammi a Vienna, uno al dirigente del Ministero del Culto e dell’Istruzione e l’altro all’onorevole Conci.

Il giorno seguente, Tilgner convocò con urgenza una conferenza del corpo docente per discutere dell’accaduto. Seguirono indagini mediante interrogatori mirati agli alunni, “scegliendo quelli che secondo lei [la direzione] promettevano di essere più sinceri”<sup>47</sup> e cercando di stabilire a quali ragazzi fosse da attribuire maggiormente la responsabilità di fomentatori. La particolare gravità del comportamento dei ginnasiali scioperanti era data non solo dal carattere politico dell’atto, ma anche dal fatto che con il loro contegno essi avevano trasgredito a ben quattro differenti norme disciplinari. Per il corpo docente risultava difficile decidere quale punizione infliggere ai colpevoli dal momento che nelle dimostrazioni erano stati coinvolti più scolari: il castigo più opportuno sarebbe stato l’esclusione locale dal ginnasio, ma ciò avrebbe comportato la chiusura di ben tre corsi ginnasiali. Venne quindi proposto il castigo di 16 ore di arresto rigoroso che risultò però inapplicabile non solo a causa dell’elevato numero di colpevoli, ma anche dal fatto che si era sparsa in città la voce che, se puniti con castigo di carcere, i giovani sarebbero stati liberati dagli altri cittadini. Se anche ciò non fosse avvenuto, secondo il direttore vi era il rischio che i giovani si

---

<sup>44</sup> ALP, anno 1908, n. 550.

<sup>45</sup> ALP, anno 1908, n. 550.

<sup>46</sup> ALP, Processi disciplinari ed altro dal 1909 al ’16, anno 1908, n. 556.

<sup>47</sup> ALP, Processi disciplinari ed altro dal 1909 al ’16, anno 1908, n. 556.

sarebbero comunque vantati del castigo subito in quanto “vittime delle loro idee politiche”<sup>48</sup>. Non trovando una giusta misura correttiva da adottare in tale circostanza, il corpo docente chiese al Consiglio scolastico provinciale di poter ricorrere a un nuovo castigo per punire opportunamente non solo gli studenti ma anche le loro famiglie, responsabili di aver consentito loro di manifestare. Il castigo sarebbe consistito in un esame che i colpevoli avrebbero dovuto sostenere all’inizio dell’anno scolastico seguente in modo tale che se “alle famiglie si procurasse il pensiero d’un esame (...), questo pensiero le priverebbe di quella tranquillità ch’esse possono godere durante le vacanze, e contemporaneamente gli scolari dovrebbero più o meno studiare. Il ricordo della loro colpa sarebbe più continuato”<sup>49</sup>. Il Consiglio scolastico rigettò però la proposta e invitò il corpo docente ad attenersi al regolamento dell’istituto e quindi a un castigo di riprensione solenne da parte del direttore nelle singole classi. In aggiunta, i giovani si sarebbero dovuti recare a scuola anche il sabato pomeriggio e la domenica mattina successivi “non come castigo, ma come risarcimento delle ore perdute”<sup>50</sup>.

Ai contrasti tra gli studenti universitari italiani e tedeschi corrispondevano a livello locale quelli tra gli studenti del ginnasio italiano e quelli del ginnasio tedesco, mostrando come il microcosmo della realtà scolastica rispecchiasse in una certa misura quanto accadeva al di fuori di essa. La riforma Thun-Hohenstein aveva introdotto la possibilità che l’insegnamento ginnasiale venisse svolto nella lingua adottata nella regione nella quale il ginnasio aveva sede. Nel caso di territori in cui la popolazione era mistilingue, quale ad esempio il Tirolo, veniva concesso di insegnare anche in due lingue, “sia in due separate sezioni della scuola, sia per materie diverse”<sup>51</sup>. In virtù di ciò, nel 1881, vennero istituite presso il ginnasio tridentino due classi parallele che utilizzavano il tedesco quale lingua per l’insegnamento. Con il progredire degli anni e l’aumentare degli studenti germanofoni o comunque desiderosi di effettuare gli studi medi in lingua tedesca, si giunse a completare l’intero corso ginnasiale in tale idioma e a partire dal 1889, questo fu dotato di una sua autonomia e di un altro direttore. Questo corso parallelo divenne un vero e proprio ginnasio tedesco e prese sede autonoma nel rione di San Marco a Trento<sup>52</sup>.

Un litigio fra studenti italiani e tedeschi avvenuto il 29 marzo 1908 arrivò a infiammare le pagine dei quotidiani locali che, sebbene di orientamento politico differente, convennero nel ricostruire i fatti e nello schierarsi

---

<sup>48</sup> ALP, Processi disciplinari ed altro dal 1909 al ’16, anno 1908, n. 556.

<sup>49</sup> ALP, Processi disciplinari ed altro dal 1909 al ’16, anno 1908, n. 556.

<sup>50</sup> ALP, anno 1908, n. 574.

<sup>51</sup> *Progetto di un piano d’organizzazione dei Ginnasi*, p. 17.

<sup>52</sup> De Finis, *Mille anni di studi classici in Trentino*, p. 325.

con i giovani italiani. Sostennero che gli studenti tedeschi tendevano ad agire con impunita prepotenza nei confronti dei compagni italiani, contro i quali invece la scuola era solita adottare severe misure disciplinari. Il 30 marzo l'i.r. Commissariato di polizia inoltrò al ginnasio il rapporto stilato dalla guardia di sicurezza alla quale erano stati denunciati i fatti dai diretti interessati il giorno stesso in cui essi erano avvenuti:

“Kofler Ekkchard, (...) studente (...) 18 anni (...), Bianchini Giacomo (...) d'anni 21 di qui, (...) e certo Aschberger Othmar tutti e tre studenti del ginnasio tedesco di qui questa mattina alle ore 9:45 si presentarono al firmato che aveva servizio alla locale stazione ferroviaria, dicendogli, che in quel momento vennero offesi all'onore da alcuni studenti del locale ginnasio italiano e precisamente all'entrata dell'atrio della stazione indicando come primi ad offendergli, certi Meneguzzer Cornelio (...) d'anni 16 di qui e Segala Umberto (...) d'anni 18 da Arco e qui dimorante, ambi studenti del ginnasio italiano. Questi ultimi dissero al firmato, che i provocatori di ciò furono i tedeschi sunominati, perché volendo questi entrare nell'atrio della stazione ove trovavansi gli studenti del ginnasio italiano, lo studente Aschberger dovrebbe aver urtato (credesi maliziosamente) lo studente del ginnasio italiano Meneguzzer, il quale gli fece presente che quella non era la maniera di urtare e da qui cominciarono reciprocamente ad offendersi con parole, senza però attirarsi l'attenzione del pubblico. Beniamino Nicolli M. p. I. R. Guardia di sicurezza di I cl.”<sup>53</sup>.

Ancor prima che il preside avesse modo di avviare le opportune indagini, i giornali presero posizione mostrando come il contrasto tra la popolazione tedesco-tirolese e quella italo-tirolese costituisse uno degli aspetti critici della realtà locale e fosse un tema sensibile per la popolazione. L'edizione de “Il Trentino” – il quotidiano del movimento cattolico – di martedì 31 marzo 1908 pubblicò un articolo dai toni accesi intitolato *Per il buon ordine!*<sup>54</sup>, con il quale si reclamava equità nel giudicare e punire gli studenti

---

<sup>53</sup> ALP, anno 1908, n. 172.

<sup>54</sup> “Il Trentino”, 31 marzo 1908: “Ci si scrive: le prepotenze degli studenti tedeschi non conoscono più limiti. Narriamo un fatto. Sabato alcuni studenti italiani stavano discorrendo in crocchio presso i Portici del Duomo per accordarsi su di una gita (...). Mentre questi parlavano tra di loro, ecco due studenti tedeschi affacciarsi ad un poggiolo di fronte alla Torre di piazza e con quella civiltà ultramontana di cui sono maestri i Meyer e i Rohmeder, mettersi a sputare e a gettar mozziconi di sigaro sopra gli studenti italiani sghignazzando. Gli studenti italiani non risposero al vigliacco insulto, ma denunciarono i due tedeschi all'autorità di polizia. Il chiedere giustizia dev'essere un insulto per i tedeschi avvezzi a fare di tutto per il loro beneplacito: quei due studenti divisarono una rappresaglia e incontrati domenica mattina alla stazione alcuni studenti italiani, diedero ad uno una gomitata a un altro uno spintone e li degnarono tutti del vezzeggiativo di ‘porchi’ italiani. (...) Noi domandiamo alle autorità chiamate a tutelare il buon ordine perché tutto sia lecito a quelli del ginnasio di S. Marco: e i cappelli verdi e piumotti e stemmi e bolli del

appartenenti alle due sezioni. Dello stesso parere era anche il quotidiano liberale "L'Alto Adige"<sup>55</sup>, che il medesimo giorno pubblicò un trafiletto intitolato *La vogliono finire?* nel quale veniva messo in luce in modo analogo come il trattamento disciplinare riservato in generale agli scolari delle due sedi fosse iniquo.

L'eco dei fatti raggiunse in breve tempo anche il Consiglio scolastico provinciale che il 1° aprile intimò alla direzione ginnasiale: "Si faccia rapporto sul fatto avvenuto il 29 marzo nei pressi della stazione tra scolari italiani e tedeschi"<sup>56</sup>. Tilgner, convocati i protagonisti Meneguzzer e Segalla insieme con altri tre compagni presenti al momento dei fatti, rammentando ai giovani l'obbligo di dire solo la verità, invitò Meneguzzer a narrare quanto accaduto. Questi raccontò che in stazione lo studente tedesco Aschberger era passato in mezzo agli studenti italiani lì incontratisi, dando a Meneguzzer degli "urtoni", uno spintone e pestando il piede a un altro di loro. A quel punto il ragazzo avrebbe esclamato: "Un po' di maniera!", e l'Aschberger avrebbe risposto: "Io non parlare con questi piazzaioli, porchi italiani!"<sup>57</sup>. L'interrogatorio a Meneguzzer e ai suoi compagni proseguì nel tentativo di appurare la sua reazione e quella di Segalla agli insulti del-

---

Volksbund e prepotenze che rimangono impunte, mentre gli studenti italiani sono tenuti, come si suol dire, a bacchetta. Non domandiamo che il giusto: che siano esemplarmente puniti i colpevoli, i provocatori incorreggibili, che tali si addimostrano in ogni incontro i tedeschi. Perché mai i nostri studenti si devono lasciar insultare, provocare, deridere apertamente tutti i giorni da studenti che pare abbiano appresa l'educazione in una stalla? Sono ospiti costoro o sono nemici inviatici qui per provocare su suolo italiano?" Copia dell'articolo si trova in ALP, anno 1908.

<sup>55</sup> "L'Alto Adige", 30-31 marzo 1908: "Abbiamo più volte rilevato su queste colonne il contegno provocante di quegli alcuni monelli che frequentano il ginnasio tedesco e che pare non abbiano altra preoccupazione, che quella di offendere continuamente gli studenti del nostro ginnasio. (...) Il bello si è che poi nei due istituti pare che le due misure siano il sistema preferito: nel ginnasio italiano reclusioni a più non posso agli offesi: nel tedesco... gli aggressori sono liberi di far quello che vogliono. Al ginnasio italiano anzi uno studente che a tradimento era stato schiaffeggiato dai teppisti dal 'piumot', si ebbe come soprassello sei ore di reclusione... e la promessa che altre ne avrebbe ricevute se fosse stato ancora offeso. Aggiungiamo ancora che parecchie persone furono qui da noi a mostrarci dei francobolli e dei fiammiferi delle Società pangermaniche, che mano ignota aveva distribuiti in città. In città si buccina che la mano ignota sia quella dei soliti 'buli'. Badino costoro però, che qualche cittadino, che non ha da rendere conti colle autorità scolastiche, non dia loro a tempo e luogo una buona e meritata lezione. E alla Direzione del ginnasio ci permettiamo di ricordare che Trento è italiana: e che per il buon nome degli istituti di educazione sarebbe ben fatto mandare ai loro paesi d'origine certi maleducati che troppo abusano dell'ospitalità nostra. E ciò per evitare conseguenze più gravi. Siamo intesi?" Copia dell'articolo è reperibile in ALP, anno 1908.

<sup>56</sup> ALP, anno 1908, n. 175.

<sup>57</sup> ALP, anno 1908, n. 172.

l'Aschberger. Il verbale dell'interrogatorio<sup>58</sup> attribuisce la responsabilità al secondo, probabilmente già protagonista di vicende simili. Pare che Segalla avesse "ritorto l'offesa dell'Aschberger col dire: I volksbundisti sono i porci"<sup>59</sup>. Il giovane, rimproverato dal preside per essere ancora una volta rimasto coinvolto in contrasti con gli studenti tedeschi, si difese: "Io non ho cercato d'immischiarmi, anzi per evitare dei dispiaceri ogni mattina ed alla sera dopo scuola non mi reco subito a casa per non incontrarmi in via S. Marco, dove abito, coi tedeschi che escono di scuola"<sup>60</sup>. A quanto si evince dal documento e da questa testimonianza in particolare, pare che il clima di tensione tra studenti italiani e tedeschi si fosse fatto tanto teso da non poter sopportare gli uni la vista degli altri.

Una volta raccolte le testimonianze dei fatti, Tilgner inoltrò i verbali al preside della sezione tedesca affinché potesse servirsene per condurre anch'egli le indagini del caso. Il preside della sezione tedesca<sup>61</sup> rispose affermando che i suoi scolari si dicevano innocenti e provocati, come pure si dichiaravano i ragazzi del ginnasio italiano. Ritenendo quindi impossibile che Meneguzzer e Segalla avessero passivamente ascoltato le ingiurie loro rivolte senza controbattere, e considerando l'aggravante che essi erano già rimasti in passato coinvolti in zuffe con gli alunni tedeschi, Tilgner condannò i due giovani a sei ore di carcere. Egli però, dopo aver restaurato l'ordine e la disciplina nel suo istituto, nell'effettuare il resoconto dei fatti e delle indagini al Consiglio scolastico provinciale fece un'affermazione favorevole nei confronti dei suoi scolari, sottolineando che vi era effettivamente

---

<sup>58</sup> ALP, anno 1908, n. 172. Riporto di seguito uno stralcio dell'interrogatorio: "1) Interrogatorio a Meneguzzer. Dir.: Crede Lei che si possa ammettere che Lei e Segalla abbiano, senza nulla opporre, ascoltato le ingiurie che loro venivano scagliate? M.: Mi sono trattenuto perché ho pensato subito di sporgere denuncia per questi insulti. Dir.: è proprio sicuro di non aver detto nessuna parola ingiuriosa? M.: Avrò detto qualche altra parola, come p.e. "sta fermo!", ma ingiurie non ne ho dette. Dir.: ha udito il Segalla dire ingiurie? M.: ho sentito il Segalla dire "porco", come chiedendo all'Aschberger se avesse rivolta quell'ingiuria a lui. Dir.: Sartori e Vielmetti non hanno detto nulla? M.: Nulla. So che Vielmetti fu pestato su un piede da quello dei tedeschi che era passato fra me e lui. Firmato: Meneguzzer. 2) Interrogatorio a Vielmetti. (...) Dir.: Che cos'ha detto allora il Meneguzzer? V.: Il Meneguzzer non ha detto nulla. (...) Questi [lo scolaro tedesco Aschberger] quando ha veduto il Segalla, si è levato dinnanzi a lui il cappello dicendo: "Ich habe die Ehre, Herr Segalla Schwein!" (...) Dir.: A questo saluto diretto al Segalla cosa ha egli risposto? V.: "Come io porco? Villan che sei!" (...) Dir.: Non è successa alcuna zuffa? V.: No, soltanto il Meneguzzer ha ricevuto uno spintone ed ha come minacciato il tedesco d'un pugno ma non lo ha dato. Firmato: Vielmetti"

<sup>59</sup> ALP, anno 1908, n. 172.

<sup>60</sup> ALP, anno 1908, n. 172.

<sup>61</sup> Allora il preside della sezione tedesca era Josef Damiani, rimasto in carica dal 1897 al 1909. De Finis, *Dai maestri di grammatica*, p. 422.



un fondo di verità in quanto denunciato dai giornali locali: “Quelli poi della sezione tedesca, rivolgendosi essi stessi, con maggiore furbizia e scaltrezza, alle guardie e al Commissariato di polizia si atteggiavano a vittime, mentre non sempre lo sono”<sup>62</sup>.

I contrasti con gli studenti della controparte tedesca non terminano qui e nell'archivio del Liceo sono documentati fatti assai più gravi, a testimonianza di quanto effettivamente potesse essere difficile la convivenza tra le due fazioni e di quanto l'astio tra le parti avesse raggiunto livelli faticosamente arginabili dalla scuola e dalle autorità. Ad esempio, nel gennaio 1910 si rischiò il linciaggio di alcuni ginnasiali italiani da parte di una folla di quasi 200 persone, incitate e radunate da alcuni scolari del ginnasio tedesco armati di bastoni. L' i.r. Commissariato di polizia notificò al preside Tilgner che alcuni dei suoi studenti erano rimasti coinvolti in scontri con gli scolari di San Marco, passibili, a suo dire, di “denuncia per eccessi e contegno indecoroso”<sup>63</sup>. In questa occasione non vi è alcun dubbio sul fatto che i ginnasiali italiani fossero delle vittime, ma in altre circostanze il ruolo di aggressori lo rivestirono proprio loro. Nel 1913 l' i.r. Commissariato di polizia scrisse ancora una volta al ginnasio informando la direzione<sup>64</sup> dell'arresto per cinque giorni di Guido Petri, uno scolaro dell'istituto, perché trovato nella folla di oltre 100 persone, composta per lo più da studenti, che il giorno 5 gennaio aveva rincorso alcuni scolari tedeschi inermi che

---

<sup>62</sup> ALP, anno 1908, n. 172.

<sup>63</sup> ALP, anno 1910, n. 95. “Si comunica che alcuni studenti delle due sezioni di questo ginnasio si sono fra loro bisticciati”. Trento, 17 gennaio 1910. Alcuni studenti del ginnasio tedesco, “reduci dai paesi circonvicini facevano il giro al Sass armati di bastoni ed un legno di provocazione: come asseriscono gli altri battevano sul selciato i bastoni ferrati e così agglomerati sulla via si diedero qualche spintone fra Tacchi Federico (...) d'anni 17, studente (...), Cuppelon Filippo, d'anni 18, studente (...), Tranquillini Mario (...) d'anni 15 studente (...) e Fezzi Vittorio, d'anni 17, studente (...) tutti studenti del ginnasio italiano. È da notare come Schumacher G. (uno degli studenti tedeschi) in quel mentre domandò assistenza a N° 5 soldati di artiglieria che volessero fermarsi a dar aiuto ai tedeschi, alchè si fermarono ma sopraggiunti i sottonominati cioè: Campregher Venanzio (...) d'anni 23, agente, (...) de Eccher Luigi (...), privato (...), Giovannini Carlo, d'anni 27, imprenditore (...) i quali si offersero come testimoni e che si adoperarono per calmare gli animi minacciando l'affare di farsi serio essendosi riunita una quantità di partecipanti, circa 200 persone e fu un vero miracolo che con l'intervento della guardia di pubblica sicurezza Carlin Luigi, tutto ebbe termine conducendoli tutti in quest'ufficio, i quali ammoniti furono tosto rilasciati. Il Schumacher Giuseppe e l'Egger (studenti tedeschi) possedevano un grosolano bastone che come affermano i tre ultimi lo alzarono in segno di minaccia. Gli studenti, di essersi bisticciati fra loro, lo confermano tutti. Tanto si partecipa pregando di voler mettere quanti prima riparo, affinché in avvenire non succedano ulteriori eccessi simili che potrebbero avere delle serie conseguenze”.

<sup>64</sup> In quell'anno era preside Giovanni Larcher, che fu direttore per gli anni 1913-14, 1914-15 e dal 1918 al 1927.

“tranquilli stavano rincasando”<sup>65</sup> con l’intenzione di malmenarli, probabilmente per il solo fatto di essere tedeschi. Nel giudicare la colpevolezza dello studente, che fu poi condannato dalla scuola a otto ore di arresto rigoroso, il corpo docente tenne conto del fatto che si trattava di un ragazzo dal comportamento precedente esemplare, “assolutamente incensurato”<sup>66</sup> e che l’intervento della polizia aveva già sortito su di lui un grande effetto, pari a una misura disciplinare.

Guido Petri fu uno dei 25 studenti<sup>67</sup> del ginnasio superiore di Trento che negli anni scolastici 1913/14 e 1914/15 passarono il confine per arruolarsi nell’esercito regnicolo. Prima di concludere, non ci si può dunque esimere dal menzionare gli alunni della “Settima eroica”, una classe così nominata poiché dieci<sup>68</sup> dei suoi 22 componenti fuggirono in Italia trovando tutti posto (e alcuni la morte) nell’esercito del Regno. Al nome degli ex studenti caduti e della “Settima eroica” sono state intitolate nel 1928 alcune aule del ginnasio, e in loro onore è stata posta una lapide tuttora visibile nel colonnato antecedente l’entrata dell’edificio.

\*

---

<sup>65</sup> ALP, anno 1913, n. 6808/1. “La sera dei 30. Novembre u.s. dopodiché la folla radunatasi all’imboccatura di via Oriola ed Oss-Mazzurana impedendo colà il libero passaggio venne invitata di sciogliersi, quasi tutti si dispersero senza ulteriori incidenti. Un gruppo di oltre 100 persone fra le quali molti studenti si diresse verso Largo Carducci, ove s’imbatté in un gruppo di circa 8 studenti tedeschi che tranquilli stavano rincasando. La folla si lanciò contro questi ultimi fischiando e gridando “Abbasso i prepotenti” “Dalli ai tedeschi” “A casa provocatori”! gli studenti tedeschi si diedero alla fuga, ma uno di loro cadde a terra e venne tosto malmenato dalla folla con pugni e calci. Sopraggiunta una guardia di sicurezza separò i litiganti ed invitò la folla a ritirarsi. La folla però continuò a seguire gridando gli studenti tedeschi dei quali uno venne di nuovo malmenato all’imboccatura del Vicolo S. Marco, però tosto liberato per il pronto intervento di alcune guardie accorse. Di nuovo ripetutamente invitata a ritirarsi parte della folla continuò egualmente a seguire gridando gli studenti tedeschi finché si dovette procedere all’arresto di alcuni giovanotti i quali si trovarono a testa della folla. Fra gli arrestati si trovò il sopradescritto Petri Guido, il quale venne ancora la sera condannato in questa sede a 5 giorni d’arresto e quindi rilasciato in piede libero. Si osserva che però tale sentenza non è passata in giudicato pendendo anzi ricorso in II istanza”.

<sup>66</sup> ALP, anno 1913.

<sup>67</sup> De Finis, *Studenti ed ex studenti*, p. 98.

<sup>68</sup> Ezio Bonfioli, Giovanni Briani, Lorenzo Dante, Umberto Garbari, Augusto Meneguzzer, Tullio Minghetti, Ezio Mosna, Giuseppe Silli, Ettore Zucchelli, Carlo Tschurtschenthaler. Ad essi si aggiunse Mario Garbari, un giovanissimo studente della V che si unì ai compagni più grandi nel passaggio al Regno e che viene sovente ricordato quasi come un componente della “Settima eroica” (de Finis, *Dai maestri di grammatica*, p. 386). Per maggiori dettagli circa la vita di ognuno degli studenti sopramenzionati e, in generale, sugli ex studenti del ginnasio volontari nella Prima guerra mondiale si veda de Finis, Garbari, *Morire a vent’anni*.

Nel periodo preso in considerazione, caratterizzato dalle lotte per l'affermazione dell'identità nazionale degli italiani d'Austria, anche gli episodi più innocui di cui erano protagonisti gli studenti diventavano motivo di inchiesta da parte delle autorità scolastiche, tormentate dall'"ossessione del nemico in casa" e dal "pericolo spionistico"<sup>69</sup>, e di quelle di polizia, che ritenevano che "i nemici politici più pericolosi cospirassero nelle scuole e che tra la gioventù, si dovesse spegnere sul nascere qualunque fermento di ribellione"<sup>70</sup>. Tuttavia, i casi disciplinari presentati nel testo dimostrano quanto la forza degli eventi e le questioni critiche a livello sociale avessero risvolti all'interno delle mura scolastiche e come, di fatto, arginare la vitalità e il coinvolgimento dei giovani studenti in una realtà locale politicamente vivace, pretendendo il rispetto di ognuna delle *Norme disciplinari*, fosse impossibile.

#### *Riferimenti archivistici e bibliografia*

ALP= Trento, Archivio Liceo Prati

Quinto Antonelli, *In questa parte estrema d'Italia... Il Ginnasio Liceo di Rovereto (1672-1945)*, Rovereto, Nicolodi, 2003.

Quinto Antonelli, *Storia della scuola trentina. Dall'umanesimo al fascismo*, Trento, Il Margine, 2013.

Quinto Antonelli, *Vita scolastica e formazione nazionale degli italiani d'Austria*, in *Volontari italiani nella Grande Guerra*, a cura di Fabrizio Rasera, Camillo Zadra, Rovereto, Museo Storico Italiano della Guerra, 2008, pp. 121-134.

Sergio Benvenuti, "È mission di questa Lega d'istruir la nostra prole": la politica scolastica della Pro Patria e della Lega Nazionale, in "Archivio Trentino", 50 (2001), pp. 93-108.

Vittorio Carrara, *Eredità asburgica e autorità fascista. L'istruzione classica in Trentino (1891-1932)*, in "I problemi della pedagogia", 49 (2003), pp. 505-525.

Adolfo Cetto, *Cenni storici intorno al Liceo Ginnasio di Trento dalle origini alla liberazione*, in *Annuario del R. Liceo Ginnasio Giovanni Prati di Trento per il decennio 1919-1928 e per gli anni 1915-1918*, Trento, Monauni, 1928, pp. 95-108.

Lia de Finis, *Dai maestri di grammatica al Ginnasio Liceo di via S. Trinità in Trento*, Trento, TEMI, 1987.

Lia de Finis, *Mille anni di studi classici in Trentino*, Trento, TEMI, 2012.

Lia de Finis, *Studenti ed ex studenti del ginnasio superiore di Trento fuoriusciti e volontari nella Prima guerra mondiale*, in de Finis, Garbari, *Morire a vent'anni*, pp. 5-100.

---

<sup>69</sup> Carrara, *Eredità asburgica e autorità fascista*, p. 510.

<sup>70</sup> Carrara, *Eredità asburgica e autorità fascista*, p. 509.

- Lia de Finis, Maria Garbari, *Morire a vent'anni*, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 1998
- Claus Gatterer, *"Italiani maledetti, maledetti austriaci". L'inimicizia ereditaria*, terza ed., Bolzano, Praxis, 1988 (or. *Erbfeindschaft Italien-Österreich*, 1972).
- Michael Gehler, *Il contesto politico della monarchia asburgica nel 1904*, in *Università e nazionalismi*, pp. 13-45.
- Luisa Leonardelli, *I precetti della morale e le regole dei costumi. L'educazione civile nella scuola elementare trentina (1774-1848)*, in "Archivio Trentino", 2009, n. 1, pp. 185-206.
- Paolo Marangon, *Introduzione*, in *La scuola trentina tra guerra e primo dopoguerra (1914-1924)*, Trento, Università degli Studi, 2017, pp. 7-16.
- Norme disciplinari per gli alunni dell'i.r. Ginnasio Superiore dello Stato in Trento: approvate dall'eccelso i.r. Consiglio scolastico provinciale per il Tirolo in Innsbruck con decreto 24 maggio 1904 n. 2090*, Trento, Seiser, 1904.
- Progetto di un piano d'organizzazione dei Ginnasi e delle Scuole Tecniche nell'Impero Austriaco*, Vienna, Dall'Imperiale Reale Stamperia di Corte e Stato, 1850.
- Graziano Riccadonna, *Il mito dell'Università*, in *Università e nazionalismi*, pp. 196-217.
- Elena Tonezzer, *Il corpo, il confine, la patria. Associazionismo sportivo in Trentino (1870-1919)*, Bologna, Il Mulino, 2011.
- Elena Tonezzer, *La Lega Nazionale: educazione alla patria*, in *Trento e Trieste: percorsi degli italiani d'Austria dal '48 all'annessione: atti del convegno Rovereto, 1, 2, 3 dicembre 2011*, a cura di Fabrizio Rasera, Rovereto, Osiride, 2014, pp. 127-148.
- Università e nazionalismi. Innsbruck 1904 e l'assalto alla Facoltà di giurisprudenza italiana*, a cura di Günther Pallaver, Michael Gehler, Trento, Fondazione Museo storico del Trentino, 2010.
- Andrea Vitali, *La scuola tedesca in Trentino tra guerra e dopoguerra*, in *La scuola trentina tra guerra e primo dopoguerra (1914-1924)*, a cura di Paolo Marangon, Trento, Università degli Studi. Dipartimento di Lettere e Filosofia, 2017, pp. 57-93.
- Davide Zaffi, *L'associazionismo nazionale in Trentino (1849-1914)*, in *Storia del Trentino, 5: L'età contemporanea (1803-1918)*, a cura di Maria Garbari, Andrea Leonardi, Bologna, Il Mulino, 2003, pp. 225-264.